

Peppino Lo Presti, un uomo, un poeta innamorato di San Sebastiano

Un addio alla cultura contadina e alla poesia popolare
Partecipò al Trittico Amastratino



digital-imagosli 2010

Peppino Lo Presti, inteso *U Franzanatanu*, così come amava firmare le proprie composizioni poetiche, era quello che si definisce un autentico poeta popolare. In quanto tale, era un abile rimatore e un altrettanto esperto declamatore.

La poesia popolare, esclusivamente orale e anonima, ovvero detta e recitata in piazza, fu la sua vocazione. Fu contadino dalle forti radici mistrettesi. Coltivò la pianta della poesia popolare come, da contadino, amò la natura e le sue campagne nelle nostre contrade di montagna, aspre e rigide.

Dopo una serie di performance alla Società Operaia e al Circolo Unione, in occasione delle manifestazioni promosse dalla Pro Loco, intitolate "Trittico Amastratino", la sua ultima apparizione in pubblico, come poeta e declamatore, risale alla Domenica delle Palme, nella chiesa di Santa Caterina, dove, con altri due esponenti della nostra cultura popolare, Benedetto Indovino e Vincenzo Rampulla, recitò le cosiddette *Parti della Santa Cruci*.

Anche in quella occasione commosse gli animi. Aveva scritto versi su Mistretta, dopo il sisma del 1967, su San Sebastiano e su San Pio da Pietrelcina.

Scriveva, in un suo quaderno all'antica, come quelli con la copertina nera e il bordo rosso che si usavano ai tempi del libro *Cuore*, vari testi e documenti di rilievo etnografico, che avrebbero mandato in estasi un esperto come il poeta e antropologo Enzo Romano, il quale raccoglieva questi reperti come tesori di una cultura ricchissima in estinzione. Tra questi brani ce n'era uno intitolato *L'anticu svolgimentu ra vinnigna*.

Il titolo è già un programma di vita e l'esplicitazione di una poetica: il lamento per la civiltà contadina perduta e l'avvento della cosiddetta era moderna.

Lacrime a Mistretta, invece, è stato il suo canto più dolente per la città distrutta dal sisma citato e salvata dal manto protettivo della Madonna dei Miracoli.

Don Peppino, che per tanti anni guidò i ragazzi e i portanti della *Varetta* per la processione di San Sebastiano, fu anche un uomo di intensa devozione religiosa. Il suo legame con la chiesa simbolo della città e con il patrono di Mistretta, San Sebastiano, si alimentò di piccole e grandi cose, di impegno, di lavoro e mobilitazione personale. Singolare era il suo impegno nel condurre lo stendardo di San Sebastiano per la raccolta dei voti e delle grazie ricevute.

Forse, a tal proposito, subì qualche delusione. Ma il suo fervore devozionale non venne meno e anzi si impegnò a trasferirlo, come eredità culturale, specialmente al nipote Vincenzo.

In questo senso e sotto quella ispirazione devozionale scrisse versi altrettanto commossi in onore del Santo Martire Sebastiano, con lo stesso animo del poeta fanciullo quale quello teorizzato da un poeta dotto come Giovanni Pascoli.

Poeta contadino e poeta fanciullo sono, dunque, le definizioni che calzano a pennello per Giuseppe Lo Presti, altresì poeta *naif* di una innocenza perduta, nonché poeta dell'anima primitiva.

Per avere questi attributi non bisogna avere letto libri né fregiarsi di sette titoli di laurea: basta avere l'animo di poeta e lasciarsi guidare dall'istinto del cuore.

Lo incontravo spesso. Gli volevo bene e lo rispettavo. Sentivo che mi voleva bene e mi rispettava. Sapeva che amavo i suoi versi a volte un po' ipermetrici ed ipometrici, ma comunque autentici, sicché quando recitai le sue strofe, a modo mio, per un documentario di Telemistretta, mi restò grato. Ne parlò come di un grande dono e di un altrettanto grande onore.

Nei poeti contadini e "illetterati", cioè non colti, c'è sempre l'ansia di essere riconosciuti come tali nel momento in cui la poesia popolare contadina passa dalla sfera dell'oralità nuda e cruda a quella della scrittura.

Anche Lo Presti consumò questo passaggio culturale dall'oralità alla scrittura. Come altri poeti popolari mistrettesi. E anche se, alla fine, in parte e in alcuni casi, l'esito non è stato superiore alle attese, altresì in termini di riconoscimenti, tuttavia questi reperti in rima sono documenti inestimabili della cosiddetta cultura immateriale, che non vanno dimenticati o perduti.

Per questo speriamo che i familiari di Lo Presti li conservino e possano impegnarsi, in qualche modo, a farne, in futuro, una pubblicazione a stampa, con adeguato apparato critico. Sono documenti che il museo silvo-pastorale regionale "G. Cocchiara" della nostra città dovrebbe acquisire e conservare. Sono testimonianze di un'anima, ma anche la documentazione dei valori collettivi di un popolo: quello mistrettese...

Non incontrerò più don Peppino, con la sua *Panda* bianca, per le strade di contrada Cicè. Non mi chiederà più, di nascosto e quasi in segreto, una sigaretta "rubata" al controllo del medico, che voleva che non fumasse. Ci sarà una campagna in più senza presenza d'uomo. Non raccoglierà più olive o gli ortaggi del suo orto. Un'altra vigna senza potatura e vendemmia.

Un altro vuoto. Un'altra assenza.

Un altro addio...

Sebastiano Lo Iacono